

RECENSIONE DEL LIBRO “IL LAVORO BEN FATTO”

Il libro “Il lavoro ben fatto” di Luca e Vincenzo Moretti è stata personalmente una piacevole scoperta. Un libro che mi ha colpito nel profondo, mi ha fatto riflettere molto e ha messo alla luce del sole alcune mie idee che fino a questo momento erano ancora nascoste nella vastità dei miei pensieri.

Il sottotitolo che possiamo leggere sulla copertina del libro “Che cos’è, come si fa e perché può cambiare il mondo” può benissimo essere considerato come un elemento chiave nel riassumere tale testo. Moretti ci proietta in un’ottica diversa da quella che precedentemente avevamo tramite questo libro, vuole farci capire come il lavoro ben fatto si differenzi da quello non ben fatto. Non è un concetto complicato, si parla di qualsiasi tipo di azione, come anche svegliarsi la mattina e fare quel che dobbiamo fare nel miglior modo possibile.

Possiamo quindi riassumere che il lavoro ben fatto ha senso perché qualsiasi cosa ha senso se ben fatta. Gli esempi portati di persone che fanno nel miglior modo possibile ciò che fanno sono Steve Jobs, Primo Levi o Antonio Zambrano. Secondo l’autore dunque se tutte le persone fossero come loro, lavorassero in maniera consona e puntassero sempre al meglio il mondo potrebbe cambiare, soprattutto l’Italia, presa di mira perché appunto non può essere considerato un luogo dove tutti svolgono un lavoro ben fatto.

Le storie raccontate nel testo sono da stimolo per riflettere attentamente sul nostro modo di fare, sui nostri lavori quotidiani, su ciò che viene fatto in modo approssimato e su come si possa migliorare questo approccio alla vita.

Personalmente parlando sono rimasto molto colpito dalle parole racchiuse nel testo, mi hanno portato spesso a pensare che in realtà non sempre il mio lavoro è ben fatto.

Spesso io, come molti altri, abbiamo ad ottenere i risultati sperati ma non ci focalizziamo sul processo che porta a tali risultati. Per questo mi sono chiesto, sfogliando le pagine del libro, se è più importante il processo o il risultato. Una settimana fa la risposta a tale domanda sarebbe stata ovvia, ma ora lo è meno. “Vale la pena fare le cose in modo approssimato per raggiungere obiettivi che avranno valenza breve ma che nel futuro non mi lasceranno nulla?”. È questa la domanda sulla quale si sofferma la mia riflessione. Non ho una risposta immediata, devo riflettere, confrontarmi con altre fonti e magari tra qualche anno quando ripenserò a questo libro potrò rispondere definitivamente a tale quesito.

In conclusione, la mia speranza è che questo libro possa raggiungere un grande pubblico, far scattare quella scintilla nella mente delle persone per poter ben comprendere la passione e l’amore per ciò che si fa, al fine di poter dire a lavoro terminato di aver compiuto un lavoro ben fatto.

Edoardo Frascione